10

CENNI

SULLA VITA ED OPERE

DELL' EGREGIO PITTOR PIACENTINO

CARLO MARIA VIGANONI

PIACENZA

COI TIPI DI GIUSEPPE TEDESCHI

MDCCCXLIII

VINCENZO PROPOSTO BISSI

AL CORTESE LETTORE

Ecco alcuni cenni sulla vita e sulle opere dell' egregio fù nostro concittadino Carlo Maria Viganoni, *che nel cielo pittorico del secolo XIX brillò astro di prima grandezza. Dettati dall' Autore ne' brevissimi ozî autunnali (che altri non glien consentono le troppe e troppo gravi sue cure) a solo ricreamento del suo spirito, non mai forse sarebbero esciti alla luce, se lo stesso per un tratto di quella rara bontà e squisita gentilezza d' animo così tutto sue proprie, che per poco le diresti immedesimate con lui, non si avesse degnato farmene da più d' un anno prezioso dono e sì pieno da poterne a tutto mio talento disporre.*

L' affetto mio pertanto inverso la patria, che sempre m' ebbi carissima, e cui parvemi potere

questi crescere voce ognor più onorata e più bella; non meno che il forte e vivo desiderio che alcun argomento, sebben tenuissimo (inetto qual sono e mi sento a maggiori) si avesse l' illustre Autore della molta e profonda riconoscenza mia, mi fecero risolvere mandarli il più tosto alle stampe. E sì l' avrei sollecitamente eseguito, se la già troppo innanzi travagliata mia salute non fosse ita in quel mentre declinando sempre alla peggio, e per guisa da venirne, fan pochi mesi, sino in sugli stremi del vivere. Ed ecco pure il perchè codesti cenni, che in ragione di tempo potevano e doveano andare fra' primi, abbiano toccata la mala sorte d' arrivare gli ultimi.

Ma non per questo so o poss' io recarmi a dubitare giammai che siate per averli men cari. Imperocchè se, perchè venuti dopo quel tanto, che da colte penne sì nostrali come straniere si ebbe con assai di lode e con pari buona sentita d' arte fin qui ragionato sul VIGANONI, *e sulle opere di lui, molte ricordano delle già pubblicate notizie, altre nullameno, e non poche sanno egli recarvene innan-*

zi, o nulla affatto, o pochissimo finor conosciute. Oltrechè ove ridicessero anche solo il già detto per altri, sì veramente che sott' altre forme, non si rimarebbero a mio avviso d' essere favorevolmente accolti e graditi per chiunque al quale amor di patria non fosse sentimento straniero. Che tanto più sempre ne gode l' animo, quanti più vediamo alla sant' opera intesi di tramandare lodato a' futuri il nome di que' valentissimi, i quali, per alcuna maniera di virtù saliti in pubblica fama, lustro crebbero e splendore alla natale lor terra.

Nè avrei che più aggiungere sul particolare di questi Cenni, se d' improvviso non mi soccorresse il pensiero, che anzi tutto vi starebbe forse a cuore il saperne l' Autore. Ed io di assai buon grado compiacerei a sì onesto vostro desiderio, se non mel contendesse la singolare di lui modestia. Dirovvi non pertanto, che non nato egli in sulla Trebbia amorevole provvidenza da anni vel condusse e fermò, che pari all' altezza del chiaro lignaggio, se anzi non sopra, è in lui virtù d' animo colto, religioso, sensivo, che a tutti noi Piacentini ha posto

quell' affetto e quella tenerezza che padre, e che tolta ora quasi in sua questa patria nostra di quanto mai far la puote chiara ed illustre è indagatore sollecito e diligente.

Tale è la mano, Lettor cortese, che per ispecial amorevolezza a noi, e a tutte le cose nostre volle questo novello fiore aggiungere a que' molti, che altri già sparsero sulle onorate ceneri dell' egregio e valente nostro concittadino Carlo Maria Viganoni.

Graditelo dunque, e vivete felice.

A tributo del vero merito è pur bello il versare qualche lagrima sulla tomba de' grandi uomini. E quale de' Piacentini, cui scaldi il petto amor di patria, saprebbe negarla al suo Concittadino Carlo Maria Viganoni (1)? Nato egli nella parrocchia di S. Alessandro li 28 Gennaio del 1786, in breve divenne pittore valente, gloria, e splendore di questa nobile Città, e dell' Istituto Gazzola in cui prese le prime mosse, che poi tanta a lui diedero celebrità (2). Ammesso il Viganoni alla Scuola Gazzola, il Gherardi, che vi stava Maestro, gli apparò non il colorire in tela, in cui sempre *invita Minerva* s' affaticò, ma sì il disegno, del quale ben si conosceva, compensandolo poi a dovizia del difetto del primo collo studiare ogni via d' invogliarlo della lettura delle immaginose Metamorfosi di Ovidio, e della Iliade del » Primo pittor delle memorie antiche « ; ma

egli, per non avere ancora deposta certa sua naturale rustichezza di animo, e timidità, rispondeva, » leggo, ma non intendo «. Il Gherardi vi si prese allora d'altro modo per riuscirvi. Accostollo all'erudito giovine Giancarlo Demagistris studente di pittura pur esso. L'amicizia ottenne ciò, a che l'autorità e le persuasioni non valsero. Da quel punto si strinse fra il Demagistris e il Viganoni tale una intrinsichezza, che potè rompersi solo per morte.

Pianse il Viganoni l'estinto amico, e lacrime versava qualunque volta si venisse a parlare di lui, e ne aveva ben donde; avvegnachè confessò che gli avvisi e i consigli di Giancarlo tanto giovarongli a perfezionarsi nell'arte sua: forse accennava anco ad averlo invaghito della lettura de' classici poeti, e de' migliori storici (3). Perocchè è manifesto che gli artisti i più celebri furono insieme rinomati per lettere da cui ritrassero vantaggi ben grandi.

Mentre il Viganoni studiava indefesso nella scuola Gazzola entrò in una letteraria società la quale aveva preso il modesto titolo di Conversazioni Serali (4). Quivi usavano i giovani cultori di scienze e d'arti per ingannare le lunghe notti d'inverno con utili letture e composizioni di vario genere tramezzate da giuochi ingegnosi ed innocenti. Co-

stava la perdita un poetico o pittoresco componimento sul tema proposto dal vincitore. Nobile gara tendente ad isvegliare gl' ingegni, ed a promuovere opere pregiate. Oh! come cambiati sono i tempi e perdute sì utili e saggie adunanze! Nè reca ciò meraviglia al giudizioso osservatore: imperocchè le passate tristissime vicende insinuarono le personali diffidenze e, direi quasi, un generale egoismo. Isolati gli uomini per elezione, si è rallentato lo stimolo agli onorati studi, e quindi ad opere illustri. Schiva naturalmente la gioventù della fatica marcisce in vece nel turpe ozio, o l'occupazione sua restringe in legger romanzi o forastieri libercoli, atti a piagare i cuori senza arricchirne le menti. Eppure con sì meschino corredo di erudizione credesi aver toccato l'apice del sapere. In cotanta utile palestra adunque profittò egli delle altrui cognizioni, nè fu avaro delle proprie.

Discoperto lo straordinario genio di lui per la pittura, gli Amministratori del Gazzola con avveduto consiglio il Luglio del 1808 mandaronlo a Roma, classica terra, » avventuroso suolo ove pare stia eterna la gloria italiana « (5); ove Raffaele animando col divino pennello le tele fece meno sentire il difetto delle perdute tavole di Apelle e di Zeusi. Là fu dove il Canova emulò Prasitele e Fidia, e ne res-

se al confronto. Il ferace suolo sviluppò vieppiù ed estese il pittoresco genio del Viganoni.

Si mise egli sotto la direzione del suo concittadino Cav. Gaspare Landi, già collocato tra' pittori primi che allora vi avessero. Esso poi disse di lui: » che nessuno de' molti scolari suoi, pubblici pro- » fessori in varie Accademie, lo sopravanzava in » ogni parte del dipingere, e tutti gli erano infe- » riori in ciò che riguarda la composizione « (6).

Roma intanto e la patria ammirava i rapidi progressi del Viganoni, quando tempi alle arti, alle scienze, alla religione infesti concorsero per indiretta via ad assicurare la fama del piacentino pittore. Cattivo il Pontefice, sbandeggiati qua e colà i Cardinali, l'Eminentissimo della Somaglia venne relegato a Draguignan piccola città della Provenza. Le nobili cortesi maniere del Porporato ben presto guadagnarongli la stima e la confidenza di ogni ordine di persone. La signora Teresa Caussemille pregollo, al dipartirsi di colà nel 1814, di affidare in Roma a rinomato pittore la esecuzione di un quadro rappresentante il Redentore che mostra il suo Cuore dall' aperto costato, da collocarsi nella principale chiesa di quella città. Il Cardinale della Somaglia esibì l'opera al Cav. Landi, ma questi non esitò guari a proporre in sua vece il Viganoni, nè

s' ingannò. Imperocchè il giovine artista superò la comune aspettazione, e piacque tanto in Draguignan il quadro che la Caussemille diè più del prezzo convenuto (7). Il quadro, innanzi di scorrere i mari fu esposto nel Panteon. I Romani, parchi lodatori del forastiero, di cui per altro con Cicerone può ripetersi *eruditos oculos habent* (tanto puote l' aver sempre sott' occhio i capolavori de' gran maestri) al solo vederlo fur presi da siffatta meraviglia, chè trapassò in entusiasmo. L' estensore del diario romano discuopre felice il ritrovato del Viganoni per rendere uno il pensiero e senza anacronismo, nel difficile assunto di unire al principale subietto Pio VII Luigi XVI colla figlia Duchessa di Angouleme, e la sorella Principessa Elisabetta, ed il Cardinale della Somaglia. Immaginò egli figurare nel quadro la Cappella col suo Altare. Superiormente pone il Redentore, e ne lo mostra facendo alzare da due Angioletti graziosi una verde cortina che l' occultava. Vedesi Esso allora assiso su di un gruppo di nubi circondato di gloria. Appiè del ricco Altare vi colloca poi que' mortali in atto di adorazione. Soggiunge poi il citato estensore in proposito di quegli Angioli, » che ne rammentan Raffaele, e di » que' due vaghissimi putti che nella grazia de' loro » atti, e delle loro forme ci fan sovvenire di Cor-

» reggio « (8). Pomposo elogio del Viganoni l' esser posto a paraggio de' pittori della Trasfigurazione, e del S. Girolamo. S. M. L'AUGUSTA NOSTRA SOVRANA, sempre eguale a sè stessa nella grandezza di animo e nel beneficare, ascoltati i romani plausi e il romore che alto levava da per tutto sì bell'opera, ad incoraggiar lui e qual altri il sapesse imitare, gli fe' dono di una ricca ed elegante tabacchiera d'oro (9).

Assicurata di questo modo la fama del Viganoni, seguironlo onori e lucro. Se de' primi tenne assai conto, non così curossi dell'altro, il perchè si morì povero. A' 13 di gennaio 1822 venne acclamato Socio onorario dell'Accademia di S. Luca di Roma, e l'anno appresso Accademico di merito. Il luganese Bianchi direttore ed architetto degli stabilimenti pubblici di Roma, trovavasi nell' amena Partenope per ergere d' ordine del Re Ferdinando una mole splendida che dedicava all' umile S. Francesco di Paola. Il Principe la voleva ornata in tutte le sue parti con regia magnificenza. All' uopo furono impiegati gli ingegni migliori tra i napoletani artisti, e con esso loro due gran nomi Camuccini e Landi. Il Bianchi, amico al Viganoni, avrebbelo desiderato socio di tanta gloria. Quindi proposegli di entrar nel concorso pel S. Andrea Avellino. Il bozzetto fu

presto, e piacque. Ma troppo spesso s' insinua negli umani petti fredda gelosia e rabbiosa invidia! Fu levato il concorso, e dato il lavoro a pennello men degno. A ristorare in parte l' offeso decoro del Viganoni vi s' impegnarono ed il Marchese Ruffo Segretario di Stato, e il Re stesso, coll' affidargli la gelosa commissione di giudicare alcune pitture di artisti napoletani che per conto del Re lavoravano. Corrispose egli alla espettazione di quell' ottimo Principe il quale tanto si ebbe cari gli onorati servigî di lui che ordinò gli fosse consegnato » un » anello di brillanti in contrassegno della Sovrana » riconoscenza « (10).

Col Bianchi rivide la patria, donde partì per Milano. Ivi ammirò l' opre di Leonardo e del moderno Appiani; in Cremona le pitture dei Campi e di Pordenone; in Mantova l' arrestò il grandioso Giulio. Coll' amico parimenti visitò Verona Padova Vicenza Venezia nelle quali città potè a suo agio studiare i copiosi dipinti della Veneta Scuola, e gli edificî dell' immortale Palladio. Fu più volte a Fiorenza colà tratto a vagheggiare la seconda Roma, ove il genio e la magnificenza de' Medici ricondusse le sbandite lettere e le bell' arti di Grecia. Stimolavalo eziandio l' amico e celebre Benvenuti, occupato in quel mentre nel dipinger la cupola della Cappella

in S. Lorenzo in cui riposano le ceneri di quei benemeriti Principi (11). Le anime grandi non conoscono la bassa invidia: Benvenuti stimava il Viganoni, e di lui sentenziò » essere de' pittori tra' primi « .

Di ritorno a Roma non mancogli di che occuparsi nell'arte sua. Il marchese Bernardino Mandelli culto Cavaliere, generoso e di forte sentire aveva preso straordinario affetto al Bibliotecario dell'Ambrosiana, indi della Vaticana Mons. Angelo Mai, di presente ornamento dell'Ostro Romano, di cui volle possedere il ritratto. Il Viganoni lo eseguì sì somigliante all'originale che da ognuno dicevasi: egli è desso. Ne andò lietissimo il Marchese il quale gli fe' tenere una somma superiore del doppio alla già convenuta, accompagnandola con onorevole lettera (12).

Dopo ventidue anni di assenza rimpatriò il Viganoni (13) seguíto dalla estimazione di principi di letterati di artisti e con largo tesoro di cognizioni, vedute ed esaminate accuratamente le opere che il genio italiano produsse nella città unica al mondo ed altrove. In Roma per altro fa ritorno l'anno appresso affine di prendere molti esemplari in gesso de' più celebri avanzi della scultura antica ed altri oggetti attinenti allo studio del-

l' arti belle ivi lasciati, cui tanto prezzo lega di volerli incassare egli stesso, nè più abbandonarli (14). Piacenza rallegrati, tu lo possederai fermo d' ora innanzi nel tuo seno. Gli Amministratori dell' Istituto Gazzola lo hanno scelto a maestro de' suoi alunni. Io non vi saprei bene spiegare con qual ardore ne accettasse l' incarico: vi dirò che con tanto affetto prese ad ammaestrare gli scolari che parve dimenticare sè stesso e la sua gloria, occupandosi quasi solamente di loro (15). Nè vi voleva altro uomo a ricondurre al pristino splendore la decaduta Scuola. Dai brevi cenni che gittò in carta l' amicizia di un nobile Scolare del Viganoni, il quale per modestia si tiene celato, si sa ch' egli tosto le rilassate regole degli statuti rimise e mantenne, e l' arte del disegnare e del dipingere ai suoi veri e semplici principî ricondusse di guisa che crebbe questa Scuola a onore cotanto da vedersi dappoi non solo frequentata pe' nostri, ma altresì per giovani ben molti delle vicine terre e città.

In questo mezzo egli rese un incalcolabile servigio alle arti ed alla patria. Il bel dipinto di Camillo Procaccini nel Duomo, che rappresenta lo Spirito Santo il quale discende sopra gli Apostoli, fatto sacca l' intonaco, stava per rovinare.

L'amore del bello regna ancora in Piacenza e nel Clero. Il Capitolo adunque antivenne l'irreparabile danno: ei consulta il Viganoni, cui affida la gelosa cura di ristorarlo. Questi ne assume l'ardua impresa, e tanta v'impiega diligenza, che la mena a perfezione. Tu l'avresti veduto da mane a sera tutto e solo in ciò occupato ed immerso. Con gesso preparato all'uopo, con chiodi d'ottone di ampla testa, con fino accorgimento gli riuscì di assicurare al muro l'intonaco già smosso senza che nulla venisse a soffrirne il dipinto.

Quest'era però un astro sul suo tramonto. Interni malori rodevangli le viscere, e lo impedivano dal forte occuparsi. Infermo l'estro del pittore, infermo il corpo. Tenti pur egli di proseguire che gli cadrà per istanchezza di mano il pennello, o risentirà la tela dello sforzo che gli costò. Parmi questa la giustificazione del Viganoni contro le accuse di coloro che il fecero poco sollecito di aumentare con opere egregie la conseguita celebrità. Io pure le udii e men dolsi. Oltrechè se hassi riguardo ai non molt'anni ch'ei visse, agli intrapresi viaggi per perfezionar l'arte sua, ed ai molti dipinti che ci restan di lui, vien meno certamente ogni ragionevole condanna (16). Perchè non ricordare piuttosto e più utilmente ch'egli preferiva i sacri agli argo-

menti profani? Regola eziandio tenuta dai più celebri pittori. Prova si è questa che i fasti della vera Religione danno al genio lo slancio per intraprendere opere maravigliose. Qual dunque, avente fior di senno, non lamenterà la soppressione degli Ordini religiosi se altro non fosse per questo capo, che animavano i gran maestri somministrando loro lavori ad ornamento delle Chiese e de' Chiostri? Ne faccia fede tra noi Parma anche solo; S. Paolo e S. Giovanni Evangelista fur dove il maschio e tutt' insieme gentil pittore delle grazie, il Correggio, impiegò il suo pennello che forma l' ammirazione dell' erudito forastiere. A malgrado però de' mali che internamente il travagliavano intraprese opera splendida e pel confronto perigliosa. Il Canonico Francesco Gulieri, il quale lasciò onorevoli memorie di sè in questa Cattedrale, volle ch' ei dipingesse il Transito di Maria Vergine da tener luogo, e colle medesime proporzioni, allo sfigurato e consunto del Procaccini. Fatto ne era lo schizzo, da cui argomentavano gl' intelligenti di qual vaghezza e valore fosse per riuscire l' originale. Dicevano egli che certamente starebbe a paro de' due del suo maestro Cav. Landi i quali fiancheggiano l' abside, aggiungendo che il Procaccini e il Caracci ch' ivi pur esso ha dipinto, non avrebbono sdegnato d' averlo terzo fra loro (17).

Assunto l'arduo impegno, die' novello saggio dello spiegato suo genio anche nella meccanica. Si aveva a maneggiar tela stragrande da empiere il vano che lasciava il tolto quadro del Procaccini, e si trovò forse incomodo l'uso de' ponti. Il Viganoni studiò di adattare cilindri agli estremi della tela sì accortamente con tali ordigni da svolgerla senza fatica. Di cotal modo cadeva l'esame senza stento o sopra parte del dipinto o su tutto l'insieme (18). Era già incominciata l'opera quando inesorabile morte troncò a mezzo sì belle speranze. L'undecima ora della notte degli 8 di Novembre dell'anno 1839 fu l'ultima del viver suo compiuti appena gli anni 53 mesi 9 e giorni 10, dopo aver ricevuti con fermo animo e viva fede i Sacramenti della Cattolica Chiesa.

Ha il Sole le sue macchie e l'ebbe pure il Viganoni, ma dissipolle ascoltando le voci della Religione, cui non ebbe mai rinunciato. Io la discuopro in lui manifesta nella conservata venerazione ed amore alla gran Madre di Dio. L'antico dipinto che la rappresenta nella Cappella di Guastafredda fra breve non era più. Il Viganoni si offre spontaneo di rimetterlo allo stato primiero gratuitamente. Lo fa, e serba così ai Piacentini le sembianze di Colei in cui han riposta tutta la lor confidenza (19).

Era egli di mezzana statura di forme regolari, aveva occhio vivace e cilestre, carnagione che tendeva al bruno, negletto nel vestire, non bel parlatore ma erudito. Donò molti modelli alla Scuola ove per nove anni insegnò (20). Così le avesse potuto lasciare gli studî fatti in Parma sul Correggio e Francesco Mazzola (21); ma inopinato accidente cagionò sì grave perdita. Possa la vista de' medesimi traffondere il suo genio nei petti de' giovani Piacentini che si consacrano alla Pittura.

ANNOTAZIONI

(1) Il Prevosto di questa Cattedrale Monsignor Vincenzo Benedetto Bissi diligente e passionato raccoglitore delle patrie istorie diemmi eccitamento a gittare in carta i cenni sulla vita ed opere del Viganoni, e di più somministrommi di molte delle presenti notizie.

(2) Inopportuno non sembrami, per chi nol conosce, di dar qui una idea dell'Istituto Gazzola e del benefico illuminato fondatore Conte Felice della nobile famiglia Gazzola di Piacenza, morto nella capitale delle Spagne il 5 di Maggio del 1780, in età di 88 anni. Militò egli in Napoli ed in Ispagna, e passato per varî gradi di onore, ottenne quello di Tenente Generale di Artiglieria, prima sotto l'invitto Re Carlo di Borbone, poscia sotto il medesimo Carlo III di questo nome succeduto a Ferdinando VI nella monarchia del Cattolico Regno. Basterebbe ad assicurargli un posto distinto nella repubblica delle lettere l'aver cavata dall'obblío l'antica città di Pesto, detta anche Possidonia, l'essersi recato fra quelle rovine, dissegnatine di sua mano con accuratezza gli avanzi, sostenute le spese delle incisioni, ed invitati i dotti amici, e tra questi il P. Paolo Antonio Paoli religioso della Congregazione della Madre di Dio, ad intraprenderne la storia. Il Paoli giusto estimatore delle virtù del Cavaliere in pochi tratti ne tesse l'elogio, encomiandolo » per un genio signorile verso le arti liberali e per » una singolare premura a proteggerle altresì colle perpetue sue » beneficenze colle quali si studiò promuoverle nella culta nobi- » lissima sua patria « (*Storia di Pesto del P. Paoli*). Sebbene occupato nell'armi il conte Felice non potè scordarsi i cari studî de' suoi verd' anni. Affinchè perenne ne restasse la memoria nella sua patria chiese al Re suo padrone il permesso di ritornare a Piacenza ove si trattenne sei anni. In questo tempo fece il suo testamento mistico: lasciata la metà de' suoi averi in doti a zitelle povere ed oneste, dell'altra metà una parte ne volle impiegata in mantenere per cinque anni sei giovani. Ma lasciamo parlare il citato P. Paoli: *Obsignato testamento uberimam substantiam alendis juvenibus conterraneis reliquit, qui picturae, sculpturae, architectonices addiscendae sedulam navarent operam.*

Intendeva, come si è detto, il generoso cavaliere di ornare la storia della rovinata Pesto colle incise tavole, ma le militari occupazioni di lui, il traslocamento da Napoli a Madrid, ed altri accidenti ne sospesero la esecuzione, sinchè morte il rapì. Restavano le ricordate tavole presso il P. Paoli e solo mancava la estensione della storia. Il Religioso ne assunse la fatica per amore del defunto amico, e per riverenza di Carlo III cui doveva essere l'opera dedicata. Nel 1784 di fatto ne venne a luce in Roma la superba edizione con in fronte il nome di quel Re, dettata in elegante latino, che l'autore istesso poi volse nell'italiana favella.

(3) Carteggio del Viganoni col Demagistris posseduto dal signor Avvocato Rossi.

(4) Incominciò detta Società il 28 Gennaio del 1806. È da notarsi qui che di quel tempo la detta Società tenevasi nella casa del signor Gianfrancesco Bugoni, autore della collezione periodica sopra le parti dell'economia domestica e rurale (*Memorie di Monsig. Bissi*).

(5) Così Defendente Sacchi nell'art. necrologico della celebre Diodata Saluzzo di Torino morto il 24 Gennaio 1840, che termina con questa bella sentenza » Diodata fu donna antica «.

(6) La notizia è ricavata dalla memoria dell'erudito professore Luigi Maria Rezzi il quale la udì dal medesimo Cav. Landi.

(7) Il convenuto fu di colonnati di Spagna 200, cui se ne aggiungono 110 per cambiamenti fatti al primo disegno. Infine altri 80 n'ebbe in dono. Ciò sappiamo dal Canonico Bernardo Bianchi, allora segretario del Cardinale della Somaglia, che ne sborsò le somme.

(8) Diario Romano n. 8. 75.

(9) Memorie di Monsignor Bissi.

(10) Lettera della Reale Segreteria di Stato, sottoscritta » Marchese Ruffo «. Napoli 29 agosto 1821 (id.).

(11) Detta Cappella è straricca di eletti bronzi e di preziosi marmi ed a compierla non ci vorranno meno di dieci anni, siccome ivi udii nella state del 1839.

(12) Il nome del Cardinale Maj era già noto in Europa pel molto studio fatto sugli antichi codici, per cui ottimi scrittori sepolti nelle Biblioteche dell'Ambrosiana e della Vaticana fur tratti a luce con soddisfazione de' letterati. Ma al pubblicar che fece Mons. Maj il

MS. della Vaticana del libro *de Republica* di Cicerone, del quale non restavano che frammenti, si risvegliò nel Marchese Mandelli il desiderio di averne il ritratto il quale fu dal Viganoni eseguito; nè contento di ciò, volle anche il busto in marmo, che scolpì Rinaldo Rinaldi sotto la direzione del Canova. Mandò il Mandelli il busto a Bergamo, ed il ritratto rimase presso gli Ospizî Civili di Piacenza colla eredità. Poichè caduto è il discorso di sì culto e generoso Cavaliere mi piace di qui ricordare meriti ancor più distinti. Io ho sottocchio due bozze di lettere di lui dirette al Marchese di Villa-Hermosa Capitano delle Guardie di Carlo Felice già Re di Sardegna. L'una è dei 12 Gennaio, e l'altra dei 24 di Ottobre dell'anno 1822. Desse evidentemente provano la religione del Mandelli, l'amore per la Cattolica Chiesa, ed il retto giudizio che portava sulla natura degli ecclesiastici fondi, e l'affetto grande che nutriva per tutta la Reale Famiglia di Sardegna. (*Memorie di Mons. Bissi*).

(13) Accadde il 31 di Ottobre del 1830.

(14) Parte per Roma agli 8 Settembre 1831, e ne ritorna il 12 Gennaio 1832.

(15) Intraprese l'insegnamento agli 11 di Novembre 1830.

(16) Mons. Bissi mi passò una lista di quadri dipinti dal Viganoni, che sono molti, nè tutti. Tra' quali però vuolsi ricordare ch'egli a guisa de' più celebri pittori fece di sua mano il ritratto di sè stesso. Donollo all'amico suo signor Vincenzo Botti piacentino pur esso, e stato a lui compagno di studio nell'Istituto Gazzola, il quale passò poi a Fiorenza ove, datosi a ritrarre iu miniatura, vive tuttora. Aggiungerò ad onore della Contessa Amalia Marazzani Visconti Terzi, ch'essa ad animare il piacentino pittore, ordinogli due quadri, l'uno di sacro argomento, profano l'altro, lasciatolo però libero nella scelta, la quale cadde sopra Tobia, e Lucio Quinzio Cincinnato. Ne tracciò il Viganoni gli schizzi, e appresso pose mano altresì a ritrarli in tela, ma non gli avvenne poi di condurne a fine pur uno: che il quadro del Cincinnato vedesi abbozzato soltanto, e con qualche varietà dallo schizzo. Più presso a finimento è quello di Tobia, ove alcuni segni che vi si scorgono in gesso, danno chiaramente a conoscere, che intendeva il pittore a qualche variazione e correzione.

Lo schizzo del Cincinnato è sulla carta ad acquarello colorato: sulla carta parimenti, ma detta di seta ad uso di dilucidare, è l'altro del Tobia, dipinto a colori ad olio, che fu poi con saggio consiglio dal Conte Lodovico Marazzani fatto foderare con tela, per meglio difenderlo dai danni del tempo, e dalla facilità di andar lacerato.

Gli anzidetti quadri non meno che i due schizzi relativi sono in proprietà della prelodata Dama committente. Di tutti cotesti particolari men fu cortese Mons. Bissi, che tratto dal forte amore, che dura in lui pur sempre, delle cose patrie, recossi a vedere e ad esaminare in persona e per singolo così fatti lavori.

(17) I due quadri qui ricordati del Cav. Landi; l'uno rappresenta la spoglia mortale della Madonna deposta dagli Apostoli nel sepolcro; e l'altro gli Apostoli stessi che ritornati al sepolcro il ritrovano vuoto. Furono questi sostituiti ai due di Lodovico Caracci dello stesso argomento trasportati a Parigi nella invasione francese, nè più restituiti al Duomo: veggonsi ora nella Pinacoteca di Parma.

(18) Ne fu serbata la preziosa notizia dal citato nobile Scolare ed amico del Viganoni.

(19) Sacello di Maria Vergine in Guastafredda, tra' limiti della Parrocchia di S. Paolo. Colle offerte spontanee che ad Essa si fanno dai divoti, si va ad incrostarlo tutto di marmo, e di marmo sarà pure la balaustra.

(20) La Congregazione dell'Istituto Gazzola acquistò dalla erede del Viganoni Clementina Marsili romana mediante vitalizio di trecento franchi l'anno gli oggetti d'arte propia del medesimo, cioè libri, stampe, gessi, ed anche abbozzetti e disegni di sua mano. I disegni poi furono raccolti dal sopracitato nobile Scolare, e giudiziosamente con tutta diligenza ordinati in sei grandi volumi in foglio di carta imperiale celeste. Sta però fermo che un riguardevol numero di gessi era già stato per lui a questa Scuola donato. (*Vedi la nuovissima Guida di Piacenza pag.* 222).

(21) Il dì 18 Ottobre 1804 ad Olza tra Cortemaggiore e Fiorenzuola, venne assalito il Viganoni dai ladri, e nel trambusto perdette quanto più valeva dell'oro. (*Memorie dell' avv. Rossi*).